

Della saga *Black Moon* la Newton Compton ha pubblicato:

1. *L'alba del vampiro*
2. *I peccati del vampiro*
3. *La tentazione del vampiro*

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, viventi o defunte, è del tutto casuale

Titolo originale: *Tempting Evil*  
Copyright © 2007 by Keri Arthur  
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Milvia Faccia  
Prima edizione: settembre 2010  
© 2010 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-2180-5

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma  
Stampato nel settembre 2010 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Keri Arthur

# **BLACK MOON**

## **LA TENTAZIONE DEL VAMPIRO**

ROMANZO



Newton Compton editori

## RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare tutti coloro che alla Bantam hanno reso possibile questo libro, in particolare la mia editor, Anne, e il suo assistente Joshua.

Desidero inoltre rivolgere un ringraziamento speciale alla mia agente, Miriam, e al mio gruppo di lettura, i Lulu.

# Capitolo 1

## **L'** addestramento era una gran seccatura.

Soprattutto perché il suo scopo principale era tramutarmi in ciò che avevo giurato che non sarei mai diventata: un guardiano del Dipartimento Razze Diverse.

Diventare un guardiano era forse inevitabile e probabilmente lo avevo segretamente accettato a qualche livello del mio subconscio, ma questo non significava che la cosa mi rendesse felice.

I guardiani sono molto più che dei semplici poliziotti speciali, come crede la maggior parte degli umani. Sono giudici, giurati e giustizieri, liberi da tutte le pastoie legali che i comuni tutori dell'ordine sono costretti a sopportare. Naturalmente, le persone che si trovano davanti alla canna della pistola (metaforica) di un guardiano di solito sono psicopatici fuori controllo che *meritano* di morire, ma aggirarsi nella notte con l'obiettivo di porre fine alle loro esistenze di non morti era qualcosa che ancora non rientrava nell'elenco delle mie "cose da fare".

Anche se talvolta la mia anima di lupo fremeva per il desiderio di andare a caccia più di quanto fossi disposta ad ammettere.

Ma la cosa peggiore dell'affrontare l'addestramento necessario per divenire un guardiano era farlo *con mio fratello*. Non avevo modo di fregarlo. Con lui, non potevo flirtare o mostrare un po' di pelle nuda per distrarlo, non potevo lamentarmi né dire che ero stanca e non ce la facevo a proseguire, poiché non eravamo solo fratelli, ma gemelli.

Sapeva *perfettamente* ciò che ero in grado di fare. Lo intuiva. Anche se tra noi non esistevano legami telepatici, ciascuno dei due sentiva quando l'altro soffriva o si trovava nei guai.

E adesso, Rhoan era pienamente consapevole del fatto che stavo cercando un pretesto per interrompere la seduta. E conosceva anche il motivo che mi spingeva a cercare una scappatoia.

Avevo un eccitante appuntamento con un lupo ancor più eccitante.

Esattamente da lì a un'ora.

Se me ne fossi andata subito, avrei avuto il tempo di tornare a casa per farmi una doccia prima che Kellen – il tipo in questione – passasse a prendermi. Altrimenti, sarei stata sporca, trasandata e sudata come al solito.

«Non hai detto che Liander ti preparerà un bell'arrosto, stasera?», chiesi, brandendo con noncuranza lo sfollagente di legno che non avevo ancora usato. Soprattutto perché non mi piaceva l'idea di colpire mio fratello.

Lui, però, non aveva gli stessi scrupoli, e i lividi sul mio corpo lo dimostravano.

Ma del resto, Rhoan non voleva realmente che facessi ciò che stavo facendo. Non voleva che m'imbarcassi nella missione che si stava inesorabilmente avvicinando.

«Sì». Riprese a girarmi intorno con movimenti rilassati come la sua espressione. Non mi lasciai ingannare. Percepivo la sua tensione con la stessa intensità con cui sentivo la rigidità dei miei muscoli. «Ma non lo metterò a cuocere finché non gli telefono per avvertirlo che sto arrivando».

«Oggi è il suo compleanno. Dovresti essere con lui a festeggiare, invece di startene qui a torturarmi».

Rhoan scattò all'improvviso, menando un fendente fulmineo. Io ignorai il suo attacco, rimanendo immobile mentre il manganello mi passava vicinissimo alle dita della mano sinistra. Stava solo giocando, e lo sapevamo entrambi.

Se avesse fatto sul serio, non mi sarei nemmeno accorta della sua mossa.

Lui sogghignò. «Ci andrò quando avremo finito. E non dimenticare che ha invitato anche te».

«Dovrei rovinare la festiciola privata che avete organizzato?», replicai in tono ironico. «Non mi sembra il caso. Inoltre, *preferisco* festeggiare con Kellen».

«Vuoi dire che Quinn è ancora fuori gioco?»

«Non del tutto». Mi spostai leggermente, mentre lui continuava a girare in tondo. Il tatami verde che copriva il pavimento della palestra nei sotterranei del Dipartimento scricchiolò sotto i miei piedi nudi.

«È il tuo sudore che crea il rumore», commentò mio fratello. «Ma questo è solo l'inizio».

«Ti prego, abbi pietà. Non vedo Kellen da una settimana. Voglio divertirmi con *lui*, non con te».

Rhoan inarcò un sopracciglio, un lampo diabolico negli occhi grigio argento.

«Mandami al tappeto, e ti lascio andare».

«Non voglio mandarti al tappeto!».

«Se non lo fai con me, ti faranno combattere contro Gautier. E credo che questo non piacerebbe a nessuno di noi due».

«Ma se lotto con te e riesco a batterti, dovrò affrontarlo comunque». E non sarebbe stato un compito facile. Non amavo particolarmente i vampiri, ma alcuni di loro – come Quinn, che gestiva la sua compagnia aerea a Sydney, e Jack, il mio capo e responsabile della divisione guardiani – erano persone per bene. Gautier era un mostro assassino. Poteva anche essere un guardiano e non aver fatto ancora nulla di sbagliato, ma *era* uno dei cattivi. Era anche un clone creato per uno scopo specifico: assumere il controllo del Dipartimento. Non era ancora entrato in azione, ma avevo lo strano presentimento che si sarebbe mosso presto.

Rhoan fece un'altra finta. Questa volta il manganello mi colpì le nocche di striscio, lasciandomi una sensazione di bruciore intenso, ma senza lacerare la pelle. Resistetti all'impulso di scuotere la mano dolorante e modificai impercettibilmente la mia postura, preparandomi al vero attacco.

«Allora, che cosa è successo tra te e Quinn?».

Non era successo niente, e il problema era proprio questo. Dopo aver fatto il diavolo a quattro perché rispettassi la mia parte dell'accordo che avevamo concluso, negli ultimi mesi si era comportato come un amante distratto. Emisi un sospiro di frustrazione, scostandomi dalla fronte i capelli sudati. «Non potremmo parlarne dopo che me la sono spassata un po' con Kellen?»

«No», rispose lui, e di colpo la sua immagine divenne confusa, scomparendo letteralmente alla vista. Avrei potuto seguire la sua traccia di calore con gli infrarossi della mia visione da vampiro, ma in realtà non ne avevo bisogno, perché l'udito e l'olfatto di lupo erano più che sufficienti. Non solo potevo sentire i suoi passi felpati sui tappetini mentre mi girava intorno, ma riuscivo a percepire l'odore di spezie e cuoio che emanava dal suo corpo.

Ora, sentivo rumori e odori avvicinarsi da dietro.

Mi tuffai di lato, ruotando su me stessa mentre cadevo sul tatami, e gli sferrai un calcio. Il colpo lo raggiunse con violenza dietro la gamba, facendolo grugnire di dolore. Poi la sua sagoma ricomparve, mentre cercava di mantenere l'equilibrio.

Mi rialzai e feci un affondo, ma non fui abbastanza veloce. Rhoan balzò fuori della mia portata e scosse la testa. «Non stai prendendo questa faccenda sul serio, Riley».

«Sì, invece». Ma non quanto avrebbe voluto lui. Non quella sera, comunque.

«Sei così impaziente di combattere con Gautier?»

«No, sono impaziente di vedere Kellen». La frustrazione sessuale non è piacevole per nessuno, e per un licantropo è semplicemente insopportabile. Il sesso è radicato nella nostra cultura, ne abbiamo bisogno come un vampiro del sangue. E il dannato addestramento stava occupando tanto del mio tempo libero che non ero ancora riuscita ad andare al Blue Moon per combinare qualcosa.

Inspirai a fondo, cercando di ragionare con calma. Anche se non desideravo fare del male a mio fratello, avrei potuto almeno tentare, se era l'unico modo per uscirne.

Ma se *fossi* riuscita a batterlo, forse Jack avrebbe pensato che ero pronta per affrontare Gautier. E io temevo una simile eventualità. Jack poteva credere ciò che voleva, ma probabilmente Rhoan aveva ragione quando sosteneva che era meglio che rinunciassi alla carriera da guardiano: secondo lui, anche con tutto l'allenamento del mondo, non avrei mai potuto sperequare di farcela.

E avrei incasinato tutto e messo in pericolo la vita degli altri.

Certo, non lo aveva mai detto *apertamente*. Tuttavia, man mano che si avvicinava il momento di infiltrarmi nell'organizzazione criminale di Deshon Starr, il timore che potesse andare tutto storto mi ossessionava sempre più.

«È una regola stupida, e lo sai benissimo», sospirai. «Lottare con Gautier non prova nulla».

«È il migliore, nel suo campo. Lottare con lui permette ai guardiani di essere in grado di affrontare ogni altra sfida».

«Forse, ma si dà il caso che io non abbia intenzione di diventare un guardiano a tempo pieno».

«Non hai scelta, Riley».

Ne ero consapevole, ma ciò non significava che non potessi ribellarmi a quella prospettiva, benché le mie proteste fossero solo parole vuote. Maledizione, se Jack mi avesse offerto la possibilità di *non* divenire un guardiano, avrei rifiutato, perché non potevo assolutamente rinunciare all'occasione di costringere Gautier a pagare: per quello che aveva fatto a me, e anche a Misha, al partner di Kade e a migliaia di uomini e donne ancora chiusi chissà dove nelle celle per la riproduzione.

Per non parlare di tutto ciò che aveva prodotto nel suo laboratorio, creature abominevoli che la natura non avrebbe mai potuto realizzare, nate per due soli scopi: uccidere a comando e morire a comando.

Un brivido mi corse giù per la schiena. Fino ad allora mi ero imbattuta solo in alcune di quelle creature, ma avevo la brutta sensazione che presto ne avrei incontrate molte più di quanto desiderassi.

Mi passai la lingua sulle labbra, cercando di concentrarmi

su Rhoan. Se dovevo spedirlo al tappeto per potermene andare, lo avrei fatto. Volevo, *avevo bisogno* di un po' di vita normale prima che ricominciasse il casino.

Perché il casino *stava* arrivando. Lo sentivo.

Un'ombra balenò davanti a una delle finestre sulla parete alla destra di Rhoan. Dato che erano le sei del pomeriggio, con ogni probabilità era solo un guardiano che si preparava alla caccia notturna. La palestra si trovava al quinto sottolivello, accanto al dormitorio dei guardiani. Nel quale, ricordai divertita, c'erano delle bare. Ad alcuni vampiri piaceva rispondere alle aspettative degli umani, anche se in realtà non ne avevano alcun bisogno.

Non che qualche umano fosse mai sceso laggiù. Sarebbe stato come portare un agnello in una fossa di leoni affamati. Dire che avrebbe fatto una brutta fine sarebbe un eufemismo. I guardiani erano pagati per proteggere gli umani, ma per nulla al mondo avrebbero perso l'occasione di farsi uno spuntino.

L'ombra comparve dietro i vetri di un'altra finestra. E questa volta lo sguardo di Rhoan guizzò in quella direzione. Solo per un attimo, ma quel mezzo secondo mi diede un'opportunità.

Ruotai su me stessa, sferrandogli un calcio. Il tallone gli sfiorò lo stomaco, costringendolo a indietreggiare. Il suo manganello mi passò rasente il mento, poi lui seguì lo slancio avvitandosi in aria e cercando di colpirmi al naso con il piede. Ci sarebbe riuscito, se non mi fossi piegata all'indietro.

Annui con aria d'approvazione. «Così va meglio».

Grugnii, cambiando posizione e spostando lo sfollagente da una mano all'altra. L'impatto del legno contro la carne echeggiò nel silenzio, e vidi un fremito di tensione sulle sue spalle. Sostenni il suo sguardo, poi afferrai il manganello con la sinistra e partii all'attacco. Fingendo di sferrare un colpo a vuoto, fissai un punto alle sue spalle.

«Ciao, Jack».

Rhoan si voltò, e io ne approfittai immediatamente per col-

pirlo alle gambe facendogli perdere l'equilibrio. Cadde sul tatami con un tonfo e un'espressione sorpresa che subito si trasformò in una risata fragorosa.

«Il trucco più vecchio del mondo, e ci sono cascato».

Io sogghignai. «Anche i vecchi trucchi funzionano, ogni tanto».

«E ciò significa che sei libera di andartene, immagino». Mi tese la mano. «Aiutami ad alzarmi».

«Non sono così stupida, fratello».

Si rimise in piedi con un'espressione divertita negli occhi grigio argento. «Valeva la pena tentare».

«Allora posso andare?»

«Così avevamo stabilito». Si diresse verso la parte opposta della palestra per prendere l'asciugamano che aveva lasciato sulla ringhiera. «Ma ti voglio qui domattina alle sei precise».

«Questa è una cattiveria bella e buona», gemetti.

Lui si asciugò gli ispidi capelli rossi, e anche se non potevo vederlo in viso sapevo che stava sorridendo. Quando voleva, mio fratello era un vero rompicoglioni.

«Forse la prossima volta ci penserai bene prima di cercare di ingannarmi».

«Be', ha funzionato, no?».

Anche se continuava a sorridere, i suoi occhi erano seri. Era preoccupato, e molto, per il mio ruolo nella missione imminente. Non voleva che mi imbarcassi in quell'impresa, proprio come io non avevo voluto che diventasse un guardiano. Ma nella vita bisognava anche saper prendere una direzione, come mi aveva detto allora.

«Sei qui per imparare a difenderti e attaccare. Trucchi banali come questo non ti salveranno la vita».

«Se me la possono salvare anche una sola volta, vale la pena provarci».

Rhoan scosse la testa. «Mi sembra di capire che è inutile parlarti finché non avrai avuto il tuo festino sessuale».

«Sono lieta che tu abbia finalmente colto il nocciolo di quello che sto tentando di farti capire da un pezzo». Sorrisi. «E poi,

guarda il lato positivo: Liander sarà felice di vederti a un'ora decente, tanto per cambiare».

Lui fece una specie di grugnito. «Se non fosse così maledettamente appiccicoso, mi vedrebbe più spesso».

L'irritazione nella sua voce mi sorprese. «Ti lascia libero di andare con chi vuoi. Non lo definirei proprio "appiccicoso"».

«Certo, ma...». Si strinse nelle spalle. «Non so se posso dargli ciò che vuole. Non so se sarò mai in grado di darglielo».

Erano praticamente le stesse parole che avevo detto io a Quinn due mesi prima. Era sorprendente il modo in cui le nostre vite sentimentali sembravano seguire percorsi simili, benché in quel caso le mie ragioni fossero completamente diverse dalle sue. Rhoan amava davvero Liander. Io non potevo dire altrettanto riguardo a Quinn. A parte l'attività sessuale, ci conoscevamo appena.

E almeno Liander rimaneva con mio fratello nella buona e nella cattiva sorte. Quinn era sparito ancora una volta, anche se aveva detto che non mi avrebbe lasciato finché non avesse esplorato a fondo il rapporto tra noi.

Come intendesse farlo restando a Sydney era un mistero. Forse aveva semplicemente deciso che io ero un problema troppo grande e che quindi era meglio lasciarmi perdere. Anche se, visto che condividiamo alcune intense fantasie erotiche, questa scelta non era realmente praticabile per nessuno dei due.

Misi una mano sul braccio di mio fratello e glielo strinsi leggermente. «Liander ti ama. E ti aspetterà».

Il suo sguardo incontrò il mio. «Non sono sicuro di meritare tanta devozione».

Inarcai le sopracciglia. «Io ti sono devota».

Mi sfiorò una guancia. «Già, ma tu sei la mia gemella e compagna di branco. Devi esserlo per forza».

«È vero». Lo studiai per un attimo, poi dissi con dolcezza: «Solo perché il nostro branco non ci ama, non significa che non siamo degni d'amore».

Quante volte me l'aveva ripetuto nel corso degli anni? Ma adesso che era in crisi, non riusciva a crederci davvero nemmeno lui.

Mi rivolse un sorriso affettuoso e un po' triste. «La differenza tra te e me è che io non voglio sistemarmi, ma essere libero di andare con chiunque voglio, quando voglio».

«Chiunque?», lo interruppi irritata. «Non dirmi che frequenti ancora Davern!».

Rhoan ebbe almeno la decenza di apparire a disagio. «Solo quando è in città, e ultimamente non è capitato spesso».

«Ma non hai detto a Liander che non stavate più insieme?»

«Be', è la verità. Siamo più che altro amanti occasionali».

«Una sottile distinzione che Liander *non* apprezzerà».

Alzò le spalle. «Ascolta, forse la mia incapacità di sistemarmi fa parte della mia natura».

Sapevo che si riferiva alla sua sessualità più che alla sua identità di guardiano o mezzosangue. E questo mi faceva infuriare.

«Liander è come te, eppure è pronto. Non cominciare a cercare scuse solo perché sei spaventato».

Inarcò un sopracciglio, ma l'intensità che vidi nei suoi occhi grigio argento mi fece capire che avevo colpito nel segno. «Spaventato?»

«Già. Sistemarsi significa assumersi un impegno. E tu non vuoi impegnarti con nessuno per colpa di ciò che *fai*, non di ciò che sei. Abbi almeno il coraggio di ammetterlo a te stesso, e a lui».

«Liander merita qualcosa di più di un compagno part time».

«Forse», convenni, cogliendolo di sorpresa. «Ma né tu né io abbiamo il diritto di decidere al suo posto. Dev'essere una scelta sua, si tratta della sua vita».

Rhoan ridacchiò, poi si avvicinò per baciarmi sulla fronte. «Sei molto intelligente per essere una ragazza. E spero che terrai conto di questo consiglio anche per la *tua* vita».

«Io? Tenere conto di un consiglio? Nevicherà a Natale, prima che succeda una cosa simile». E poiché a Melbourne dicembre è il primo mese dell'estate, ci sarebbe voluto un vero cataclisma climatico. Anche se, considerando le strane svolte che la mia vita stava prendendo negli ultimi tempi, la neve a Natale non era così impossibile.

E, forse, avrei addirittura potuto seguire qualcuno dei consigli che davo agli altri.

Gli consegnai il manganello, poi lo spinsi gentilmente verso l'uscita. «Va' da lui, e ricordati che devi parlargli».

«Non vuoi che ti accompagni agli spogliatoi?»

«No, non è necessario». La palestra era costantemente sorvegliata dalle telecamere del servizio di sicurezza quando qualcuno andava ad allenarsi, ed ero sicura che in giro da qualche parte ci fosse anche Jack. Aveva tutto l'interesse a fare in modo che non mi accadesse nulla, non solo per la missione, ma anche perché voleva che diventassi un guardiano a pieno titolo. «Ci vediamo domattina».

Rhoan annuì, si gettò l'asciugamano sulle spalle nude e si diresse fischiettando verso la porta. Evidentemente, non ero la sola a pregustare una piacevole nottata.

Sorridendo a fior di labbra, raggiunsi l'estremità opposta del locale. Presi il mio asciugamano e me lo passai sui capelli, la nuca e il viso. Anche se quella sera non avevo combattuto al massimo delle mie capacità, ci eravamo allenati per un paio d'ore, e oltre ad avere la pelle madida, la mia T-shirt azzurra era quasi nera di sudore. Era meglio che mi facessi una doccia prima di uscire; con la fortuna che avevo da qualche tempo, se fossi andata a casa avrei trovato Kellen ad aspettarmi. E benché la maggior parte dei lupi preferisca l'odore naturale a quello del sapone, in quel momento il mio era un po' *troppo* naturale.

Stavo per afferrare la bottiglia dell'acqua, quando improvvisamente m'immobilizzai, colpita da una sensazione che mi attraversò la pelle come una lingua di fuoco. Rhoan se n'era andato, ma non ero più sola.

La mia intuizione di poco prima si era rivelata corretta: nella mia vita stava per ricominciare il casino.

Sotto forma di Gautier.

Ancora con l'asciugamano addosso, mi voltai con aria indifferente. Era davanti a una delle finestre dall'altra parte della sala: un uomo magro, alto e muscoloso, tanto puzzolente quanto brutto.

«Vedo che non sei ancora riuscito a trovare il tempo per darti quella famosa lavata». Probabilmente non era l'osservazione più saggia che potessi fare, ma quando si trattava di Gautier non riuscivo proprio a tenere la bocca chiusa.

Era una cosa che avrebbe finito per mettermi nei guai: se non quella sera, sicuramente in futuro.

Lui incrociò le braccia e sorrise. Non c'era nulla di gradevole in quel sorriso. Nulla di umano in quegli occhi inespressivi.

«Sempre pronta a dire la tua, in situazioni in cui perfino un pazzo ci penserebbe due volte prima di parlare».

«È un mio difetto». Cominciai a roteare oziosamente l'asciugamano, domandandomi quanto ci avrebbero messo quelli della sicurezza a reagire. E soprattutto, Jack avrebbe *lasciato* che intervenissero?

«Me ne sono accorto».

Sarebbe stato strano il contrario, considerando tutti gli impropri che gli lanciavo. «Che ci fai qui, Gautier? Non hai qualche cattivo da uccidere?»

«Ce l'ho».

«Allora perché non gli stai dando la caccia, da bravo psicopatico?».

Il suo sorriso da squalo mi fece correre un brivido giù per la schiena, e in quell'attimo mi resi conto che in realtà *stava* cacciando.

Me.

Cazzo.

Quella parola non descriveva bene il guaio in cui ero finita, ma in quel momento fu l'unica che mi venne in mente.

Insieme alla certezza di essere stata incastrata. Era questo che Jack aveva sempre avuto in testa, organizzando le mie sedute di allenamento.

Sicuramente Rhoan non sapeva nulla. Non lo avrebbe mai permesso. Mai.

«E così, sei venuto a mettermi alla prova, eh?».

La sua aria divertita m'investì come schiuma limacciosa. «Afferra le cose al volo».

Non abbastanza, evidentemente. Avrei dovuto capire che Jack ne stava combinando qualcuna delle sue. Era stato troppo allegro per tutto il giorno, una chiara indicazione che si preparava a giocarmi un brutto tiro.

Ma perché dovevo mettermi contro Gautier così presto? Maledizione, erano solo due mesi che mi addestravo. Quasi tutti gli aspiranti guardiani si allenavano per almeno un anno, prima di avere il piacere di essere ridotti in poltiglia da lui.

Forse era successo qualcosa. Qualcosa che aveva reso necessario modificare la tabella di marcia.

Nonostante la situazione, mi sentivo eccitata. Volevo che finisse tutto e subito. Desideravo tornare a un'esistenza normale anche se, dal momento che erano passati sei mesi da quando mi era stato somministrato per la prima volta il farmaco per la fertilità, vivere normalmente forse per me non sarebbe stato più possibile. Se l'ARC 1-23 stava *davvero* alterando in profondità la mia struttura fisica – come aveva fatto con altri mezzosangue – quei cambiamenti si sarebbero manifestati ben presto.

Gautier cominciò ad avvicinarsi, senza fretta. Continuando a roteare l'asciugamano, lo osservai con gli occhi leggermente socchiusi. Non avrei mai potuto sconfiggerlo, questo lo sapevamo entrambi, ma di certo non mi sarei arresa senza combattere.

Si fermò al centro della palestra. «Pronta?».

Inarcai un sopracciglio, ostentando una sicurezza che non sentivo. Il che era perfettamente inutile, perché Gautier era un vampiro e si rendeva conto senza alcuna difficoltà che il cuore mi batteva all'impazzata. Avrebbe capito che la mia era paura, non eccitazione.

Ma la paura e io eravamo vecchie compagne. Non mi aveva mai fermato prima e non lo avrebbe fatto ora.

«Dai sempre un avvertimento ai tuoi bersagli?»

«Sì».

La sua assoluta immobilità mi ricordava un serpente sul punto di colpire. E mi spaventava come nessun serpente vero avrebbe mai potuto fare.

«Perché?»

«Perché assaporare il terrore della mia preda quando sto per abatterla è inebriante quasi quanto gustare il suo sangue». S'interruppe per inspirare a fondo. Nei suoi occhi passò un lampo di voluttà, e i brividi freddi lungo la mia schiena aumentarono a dismisura. «Avverto il sapore della tua paura, Riley, ed è squisito».

«Tu sei malato. Lo sai, vero?»

«Ma sono particolarmente bravo in ciò che faccio».

Il suo sguardo prometteva morte. Sapevo che avremmo lottato fino alla fine, e presto. Non lì, non al Dipartimento, ma da qualche altra parte, sul suo terreno e alle sue condizioni.

Mi venne la pelle d'oca, ma resistetti alla tentazione di passarmi una mano sulle braccia. La chiarezza era una mia capacità latente che cominciava a manifestarsi, ma di sicuro avrei preferito farne a meno.

Soprattutto quando mi diceva cose orribili come quella.

Gautier fletté le dita una sola volta, poi scomparve. I suoi passi erano lievi come piume sul tatami, poco più che soffi d'aria. Avrei desiderato poter dire altrettanto dell'odore. Era impregnato di morte, talmente disgustoso da mozzarmi il fiato e togliermi la concentrazione.

E se non mi fossi concentrata, sarebbe finita molto, molto male.

Non che per me potesse finire bene, comunque.

Sbattei le palpebre passando alla visione agli infrarossi e osservai il suo calore avvicinarsi sempre più. All'ultimo momento, feci schioccare l'asciugamano in avanti colpendo con l'estremità il suo viso freddo come pietra, poi mi affrettai a mettermi fuori portata.

Invece di inseguirmi, lui si fermò portandosi le mani al volto. Benché avessi mirato agli occhi, lo avevo colpito a una guancia, e con forza sufficiente a farla sanguinare. Forse non era la cosa più saggia che avessi mai fatto, ma almeno mi tirò su il morale. Probabilmente sarei stata pestata fino a perdere i sensi, ma almeno ero riuscita a fare l'unica cosa che nessun guardiano aveva mai fatto: ferire a sangue il grande Gautier.

Ma, del resto, pochi guardiani sarebbero stati così pazzi da affrontarlo armati solo di un asciugamano.

Si toccò la ferita, e perfino da quella distanza riuscivo a vedere il sangue che gli macchiava la punta delle dita. I suoi occhi incontrarono i miei, e io vidi di nuovo la morte.

Per una frazione di secondo pensai di fuggire, di uscire dalla palestra per allontanarmi il più possibile da quello psicopatico. Ma non lo feci. Sarei stata esclusa dalla missione. E in quel momento la mia volontà di vendicarmi superava il timore di Gautier.

Lui leccò il sangue sulle dita, poi disse con voce bassa e minacciosa: «Pagherai per questo».

«Oh, tremo dalla paura». Il che era esattamente la verità. Chiunque possedesse un briciolo di buonsenso non avrebbe voluto essere al mio posto per niente al mondo. Con l'unica eccezione di mio fratello, forse.

Aggrottai la fronte a quel pensiero. Ormai Rhoan doveva sapere cosa stava succedendo, quantomeno doveva aver percepito la mia angoscia. E allora perché non era lì, a guardarmi se non a difendermi?

Gautier mi rivolse il genere di sorriso con cui un gatto fissa un topo prima di mangiarlo, poi scomparve di nuovo. Lo individuai con gli infrarossi, attesi che si avvicinasse, poi gli lanciai l'asciugamano in faccia mentre mi abbassavo, ruotavo su me stessa e gli sferravo un calcio, cercando di atterrarlo. Lui evitò sia l'asciugamano che il calcio, e vidi arrivare il suo pugno. Mi scansai, e il colpo mi sfiorò una guancia. Quindi mi tuffai in avanti e gli afferrai una gamba, trascinandolo a terra con me. Mentre finivamo entrambi sul tatami lo colpì con un destro ai reni, prima di rotolare fuori portata. Combattere corpo a corpo con Gautier era una sfida in cui non avrei mai avuto la meglio. Dovevo colpire e fuggire, colpire e fuggire, finché potevo.

Il bastardo non ebbe neanche la cortesia di lanciare un gemito per la violenza del mio colpo. Si rialzò senza fretta, calmissimo. Ma nel suo sguardo c'era un'espressione omicida.

Mi detersi il sudore dagli occhi, poi piegai le dita sforzando-

mi di rimanere rilassata. Non mi avrebbe ucciso, non lì. Dovevo crederci, almeno.

«Molto bene», disse Gautier con un tono viscido e una fiducia in se stesso che mi raggelarono. «Ben pochi sono riusciti a fare quello che hai fatto tu».

Mi chiesi se quei pochi fossero ancora vivi per raccontarlo. Conoscendo Gautier, probabilmente no.

«A quanto pare, dovrò impegnarmi un po' di più», aggiunse. *Oh, cazzo.*

Stavo ancora assimilando le sue parole quando mi fu addosso, un turbine di potenza, velocità e forza bruta. Cercai di parare come meglio potevo, sferrando pugni e calci. Ma non ce l'avrei mai fatta a batterlo, e questo entrambi lo sapevamo anche troppo bene. Forse era meno rapido di me, ma sicuramente era più forte e di gran lunga più esperto.

Alla fine alcuni colpi penetrarono la mia difesa, lasciandomi senza fiato, malconcia e contusa, ma in qualche modo ancora in piedi. Continuai a schivare e combattere, poi un colpo mi centrò con violenza al mento facendomi volare. Mille stelle danzarono davanti ai miei occhi, e la nera pace dell'incoscienza mi invitò a lasciarmi andare. Scossi la testa, respinsi quel richiamo e mi girai in modo da atterrare carponi. In un breve lampo di consapevolezza vidi mio fratello, le nocche bianche per la forza con cui stringeva la ringhiera. Vidi le quattro guardie della sicurezza che lo trattenevano. E vidi Jack osservare la scena.

Improvvisamente l'aria fu invasa dai rumori, dall'odore e dalla ferocia di Gautier che si avventava su di me. Se mi avesse inchiodato a terra, sarebbe stata la fine. Rotolai via e feci scattare lateralmente il tallone. Lo colpì in basso, alla caviglia, e sentii cedere carne e ossa. Lui grugnì, con i lineamenti cadaverici stravolti dall'ira, e si voltò di scatto afferrandomi una gamba mentre cercavo di allontanarmi.

Un urlo mi salì su per la gola mentre mi tirava a sé, ma riuscii a trattenerlo e dalla bocca mi uscì solo un lieve rantolo di paura. Mi divincolai ignorando il dolore e scalciai con il piede libero.

Lui rise. *Rise.*

Non è mai saggio fare una cosa del genere quando si ha a che fare con un licantropo, nemmeno se le probabilità sono a favore. È come agitare un drappo rosso davanti a un toro infuriato.

La collera mi assalì, stimolando momentaneamente le mie riserve di energia. Feci appello al lupo dentro di me, e l'intensità della trasformazione vibrò in tutto il mio essere, penetrando nelle vene e nei muscoli, e offuscandomi la vista. Le membra si accorciarono, cambiarono posizione e si risistemarono, finché sul tappeto non ci fu più un essere umano, ma una belva. Era una mossa che Gautier non si aspettava, e per un attimo non reagì. Mi liberai dalla sua stretta e mi rialzai, lanciandomi contro di lui invece di sfuggirgli. I miei denti penetrarono nel suo braccio con la stessa facilità di un paio di forbici nella carta.

Il suo sangue mi zampillò in bocca, più disgustoso perfino del suo odore. Tossii, sputandolo insieme a brandelli di carne. Poi il suo pugno affondò nel mio fianco. Qualcosa si spezzò nel mio corpo e tutto divenne rosso, mentre la violenza del colpo mi scaraventava verso l'alto. Cambiai forma prima di atterrare e ricaddi sul tatami con tanta forza che rimasi senza fiato. I polmoni mi bruciavano e non riuscivo a inalare abbastanza aria. Sentivo solo sofferenza e paura.

E il lezzo di Gautier che si avvicinava.

«Basta». L'ordine di Jack riecheggì nella palestra.

Gautier sembrò non udirlo. O forse lo ignorò deliberatamente, perché a un tratto mi fu addosso, il pugno lanciato verso il mio viso. Mi raggomitolai cercando di proteggermi come meglio potevo, pur sapendo che non sarebbe stato sufficiente.

«Ho detto basta!».

L'impatto non ci fu. Dopo qualche secondo aprii un occhio e vidi Gautier ancora sopra di me, il pugno a pochi centimetri dal mio volto. Il braccio gli vibrava come se stesse lottando contro qualcosa che lo ostacolava. Aveva la fronte madida di sudore e un'espressione spaventata.

Jack aveva fermato il colpo e continuava a trattenerlo. Non

fisicamente, ma con i suoi poteri mentali. Là, in quella palestra, in un edificio pieno di isolanti psichici.

Il che significava che Jack era assai più potente e micidiale di quanto avessi mai immaginato.

«Lascia stare, Gautier. Va' all'ospedale e fatti dare un'occhiata a quelle ferite».

«Non è finita», sibilo Gautier scostandosi. «Ma *finirà* presto, te l'assicuro».

Non dissi nulla, non potevo. Lo osservai allontanarsi zoppiando, mentre cercavo di riprendere a respirare normalmente.

Avvertii un odore di spezie e cuoio, poi Rhoan s'inginocchiò accanto a me, toccandomi la faccia e il collo con aria ansiosa.

«Sto bene. Davvero», mormorai.

Avevo la voce rauca, e mio fratello non pareva affatto convinto. «Lo ucciderò...».

Gli sfiorai le labbra con un dito. «No». Quel bastardo era mio, a costo di abatterlo a fucilate.

Lui mi prese una mano e se la mise sul cuore. Il suo battito era veloce, pieno di paura. Come il mio. «Non aveva alcun diritto...».

«Scommetto che aveva *tutti* i diritti. Scommetto che il nostro caro boss aveva organizzato ogni cosa. Aiutami a rialzarmi».

Mi tirò su. Sentivo fitte di dolore trafiggermi tutto il corpo, punte acuminatae che sembravano lacerare i muscoli. Boccheggiai, reggendomi a Rhoan mentre la sala ruotava intorno a me.

«Non eri pronta...».

«C'è forse qualcuno pronto a combattere con Gautier?». Mi doleva la mascella. Trasalii preoccupata e me la tastai per controllare i danni. Tutto il lato sinistro del viso era gonfio e dolente. Ero un lupo, e quindi ero in grado di guarire in modo estremamente rapido, ma non c'era nulla che potessi fare per le contusioni. Sarei arrivata a casa piena di lividi neri e violacei. Tanto peggio per la mia fantastica notte con Kellen.

Nella breve pausa di silenzio risuonarono dei passi, e non ebbi bisogno di avvertire l'odore di muschio per capire che Jack si stava avvicinando. E anche Rhoan lo percepì subito.

Un fremito di tensione gli attraversò il corpo, mentre la sua rabbia si acuiva al punto che riuscivo quasi a sentirla fisicamente. Prima che potessi aprire bocca per lanciare un avvertimento, si girò sferrando un pugno.

Jack parò agevolmente l'attacco con la mano, come se Rhoan, con tutta la sua forza, non fosse altro che un bambino capriccioso.

«Ho le mie ragioni», disse, con gli occhi verdi intensi come la sua voce sommessa. «Credimi, so quello che faccio».

Rhoan liberò il pugno con uno strattone. «Per poco Gautier non la uccideva!».

«Sono certo che gli sarebbe piaciuto, ma non hai afferrato il punto».

«Cioè? Che lo hai fermato nonostante tutti gli isolanti psichici che ci sono qui dentro?». Mi massaggiài il fianco indolenzito, chiedendomi se non avessi una costola rotta. Di sicuro la sensazione era quella. Cambiare forma era forse servito a sanare ogni frattura, ma il dolore e i lividi rimanevano. E i miei vestiti erano in uno stato penoso. Legando insieme i lembi della T-shirt strappata per coprire il seno, aggiunsi: «Tutto ciò è servito soltanto a far capire a Gautier la reale misura del tuo potere».

Nei suoi occhi passò un lampo divertito. «Sì, ma questo non è che un vantaggio collaterale».

«E allora qual era lo scopo principale?», domandò Rhoan con rabbia. «Farla pestare a sangue quando non era ancora pronta?».

Jack inarcò un sopracciglio. «Quanti guardiani ben addestrati hanno resistito dieci minuti con Gautier?»

«Non molti, ma...».

«Uno», lo interruppe il boss. «Tu. E Riley ha fatto anche di più. È riuscita a farlo sanguinare».

«L'ho solo fatto incazzare», brontolai. «D'ora in avanti, dovrò guardarmi alle spalle».

«Perfino lui non oserà darti la caccia per parecchie notti, e in seguito la cosa non avrà più importanza, perché sarai parti-

ta». Esitò, poi disse a voce più bassa: «La missione è stata anticipata».

Sentii un brivido. Poteva trattarsi di eccitazione o paura, ma più probabilmente era sollievo. A prescindere dalla direzione che avrebbe preso la mia vita, sarebbe stato bello concedersi il lusso di non stare sempre in guardia. Aggrottai la fronte. «Ci sono stati sviluppi?»

«Qualcuno».

«Riley non è pronta». Il tono sommesso di Rhoan era ancora pervaso di collera, anche se i suoi lineamenti erano meno contratti.

«Potrò mai esserlo, almeno secondo te?». Gli carezzai una guancia. «Sappiamo entrambi che la risposta è no».

«Non *dovresti* farlo».

«Invece *devo*. Può darsi che sia stata costretta a imboccare questa via, ma ora intendo percorrerla fino in fondo».

«Ascolta...».

«No», tagliai corto. «Non cambierò idea e non tornerò indietro. Non m'importa cosa dovrò fare. Quei bastardi pagheranno per ciò che mi hanno fatto».

Mi fissò intensamente, poi sospirò e mi strinse leggermente la mano. «Sei proprio una lupa ostinata».

«Esattamente come mio fratello», ribattei in tono ironico.

Rhoan sorrise, ma gli occhi, quando li spostò su Jack, erano mortalmente seri. «Se qualcuno le farà del male o la uccide, verrò a cercarti».

«Come indubbiamente farebbe lei, se succedesse qualcosa a te». Jack esitò di nuovo, guardandosi intorno. Oltre a noi, le uniche persone nella palestra erano le quattro guardie vicino all'uscita, ma ultimamente non si fidava di nessuno. Soprattutto perché ignorava chi potessero essere i complici di Gautier al Dipartimento. «Presentatevi al Genoveve domattina alle nove».

Il Genoveve era il laboratorio dove da tempo veniva creato il maggior numero di cloni, anche se Gautier non proveniva da quello. La struttura era stata acquistata alcuni anni prima da Talon – uno dei fratelli cloni di Gautier e mio ex compagno –

per poter continuare i suoi esperimenti di clonazione lontano dallo sguardo indiscreto del governo. Avevamo interrotto questa attività, come i tentativi di ibridazione, ma non eravamo ancora riusciti a trovare il laboratorio principale, che per il momento per noi rimaneva solo un nome: Libraska.

E a quanto pareva l'unico a conoscerne l'ubicazione era Deshon Starr. O meglio, il mutaforma che aveva assunto le sembianze e la vita di Starr.

«Credevo che il governo volesse liberarsi del Genoveve».

«Infatti, ma nel frattempo continuiamo a usarlo».

«E così, da domani ci buttiamo di nuovo nella mischia?»

«Sì». Jack lanciò un'occhiata a Rhoan. «Ho già convocato Liander. Verrà con tutto il suo armamentario».

Dato che Liander lavorava per il cinema – era uno dei maggiori esperti di effetti speciali del Paese – quella frase poteva significare soltanto una cosa: dal giorno successivo avremmo dovuto indossare dei travestimenti e vivere sotto falsa identità. «In tal caso, dovrò cercare di sfruttare al massimo il tempo che mi resta».

«Sarà meglio», convenne Jack. «Perché da domani non avrai più *alcun* contatto con le persone che frequenti ora».

Inarcai il sopracciglio. Accidenti, perfino *quello* mi faceva male. Le prospettive per il mio festino stavano diventando davvero disastrose.

«Vuoi dire che Quinn non partecipa?»

«No».

Fantastico. Questo significava che probabilmente la notte sarei stata ancor più tormentata da lui, non appena si fosse reso conto che stava accadendo qualcosa in cui non era coinvolto.

Rhoan mi prese delicatamente per un braccio. «Non vuoi che ti accompagni di sopra, questa volta?».

Annuii. Non aveva senso sfidare di nuovo la sorte.

Salimmo alcuni piani fino agli spogliatoi, dove ammirai la splendida serie di lividi multicolori sul mio corpo, prima di entrare nella doccia per lavare via il sudore, il sangue e il lezzo di Gautier dalla pelle, dai capelli e dalla bocca. Per fortuna mi ero

portata dietro dei vestiti per cambiarmi dopo l'allenamento, perché non avrei potuto presentarmi in pubblico con la T-shirt e i pantaloni della tuta in quelle condizioni.

Rhoan mi lasciò davanti al portone di casa, e notai con sollievo che la BMW bianca di Kellen non c'era. Forse avrei avuto il tempo di rimettermi un po' in sesto. Salii le scale, ma dopo ore di addestramento e di lotta con Gautier, le sei rampe mi sfinirono. Mentre tiravo fuori le chiavi con mano tremante, scoprii che il destino non aveva ancora finito di sorprendermi.

Davanti alla porta c'era Kellen.

E, a pochi passi da lui, Quinn.

E nessuno dei due sembrava particolarmente felice della presenza dell'altro.